

## **Il richiamo al soft power europeo non basta più**

*di Stefano Manzocchi*

Mentre gli imperi globali mostrano una chiara determinazione per modificare lo status quo, come mettono in evidenza gli avvenimenti dell'ultimo lustro, la fragilità dell'Europa diventa palese con la titubanza ad intraprendere nuove prospettive. Così l'Unione resta in bilico tra le vestigia di ciò che era stato immaginato anche con buone intenzioni ma si è poi rivelato esiziale per buona parte dell'industria europea, come il sistema Ets per la decarbonizzazione, e le ambizioni di configurazioni diverse e migliori per il futuro, che tuttavia si scontrano sempre con i paladini dello status quo.

Così l'accordo con il Mercosur non è gradito alla Francia per via del voto rurale. Gli Eurobond non piacciono alla Germania che conserva un margine di manovra fiscale nazionale e si fa paladina degli aiuti di Stato. La riforma dell'Ets va a rilento per l'opposizione di Parigi e Berlino.

Di fronte alle crisi che si susseguono, che si tratti di impennate dei prezzi energetici oppure di nuove tariffe commerciali oppure di aumento dei flussi migratori, tutte con il comun denominatore di peggiorare i termini di scambio che l'Europa si trova ad affrontare, il richiamo alle virtù del soft power non basta più.

Appellarsi alla diplomazia, al simulacro delle Nazioni Unite e alla cooperazione umanitaria è lodevole, ma non sono più i tempi dell'egemonia americana quando si poteva sperare in un ascolto delle istanze multilaterali da parte degli Stati Uniti e di una benevolenza anche solo parziale almeno in certe fasi.

Oggi il soft power non ha cittadinanza se non si appoggia su risorse di potenza da poter dispiegare sui tavoli contrattuali. Così, mentre è benemerita l'opera di mediazione e assistenza umanitaria che gli europei svolgono, se non si valorizzano le potenzialità economiche del nostro continente anche il soft power Ue si dissolve.

Se occorre procedere per gruppi ristretti di Paesi per valorizzare il risparmio europeo, come sembra indicare l'iniziativa dei sei principali membri dell'Unione sulla Capital Market Union, l'importante è non perdere altro tempo. Se piattaforme comuni per energia e difesa sono necessità per tutto il continente, si mettano finalmente in campo gli Eurobond. Il progetto di euro digitale può essere accelerato, recuperando così parte dei trasferimenti che ogni anno i nostri cittadini fanno a vantaggio degli intermediari finanziari d'oltreoceano? Si può concludere rapidamente il processo di semplificazione promesso dalla Commissione, quella revisione dei regolamenti comunitari che rallentano gli investimenti produttivi? Se non è ora, probabilmente è troppo tardi.